

Il determinista potrebbe a ragione opporre che un'azione senza motivi non può essere nemmeno voluta e perciò tanto meno può essere libera. L'umanità consiste appunto nel governo della ragione e nella possibilità di giustificare le azioni volute. Anche le imprese più originali devono essere sorrette da un motivo e non si capisce che cosa significhi *creare* i motivi dell'azione. I motivi conducono all'azione in quanto accettati, non in quanto creati.

Le azioni senza motivo ricadono nell'ambito del determinismo bio-psicologico. E sarebbe bene strano che proprio le conversioni avvenissero senza dei motivi ben chiari e sicuri nella mente di chi stabilisce di mutare così profondamente il corso della propria vita.

D'altro lato, è vero che le azioni compiute per il bene sono necessarie. Mancano di necessità esterna, ma ne possiedono una di interna ed è l'irresistibile desiderio del bene, connaturato con la volontà. Non dipendendo dalla ragione la bontà del motivo presentatosi, non dipende da noi l'atto che ne consegue.

Cosicché, in definitiva, la libertà non riesce in alcun modo provata e gli argomenti dell'A. si spuntano tutti contro gli spalti del determinismo. Gli è che essa si è dimenticata dell'unica via che renda effettivamente conto dell'esistenza della libertà. Questa è la via degli imperativi morali.

Si tratta di distinguere tra bene come felicità e bene come dovere, o meglio tra bene individuale e bene universale. La volontà va necessariamente al bene individuale, che è in fondo il nostro stesso essere immediato, ma non va necessariamente al bene universale.

Il bene universale si discopre in tutta la sua logicità e razionalità alla ragione che lo propone come motivo dell'azione, perchè nella sua razionalità afferma se stessa. Ma alla volontà esso si presenta come estraneo, cogente perchè razionale, ma ripugnante perchè ciascuno di noi deve rinnegare la propria individualità per volerlo. Perciò il bene universale diventa il dovere per la volontà ed il dovere è sinonimo di rinuncia e di forza.

La volontà può non volere il dovere: ecco la vera prova della libertà, che ciascuno può confermare con la propria esperienza psicologica.

Volendo il dovere la volontà realizza il massimo di potenza e tocca i fastigi della libertà. Possiamo accogliere l'esempio della conversione, perchè ogni volontà del dovere è una conversione. In altre parole, la volontà non va al dovere naturalmente, ma le necessita uno sforzo: che la volontà possa volere o no questo sforzo è un fatto, e questo fatto è il fatto della libertà.

La prova non è dunque quell'agire senza motivi, quale si celebra in questo libro, viziato di irrazionalismo e di arbitrio, ma la cosciente e sofferta realtà dell'azione morale.

LUIGI GUI

*Platone: « Il Sofista »*, traduzione, introduzione e note a cura di MARINO GENTILE, un volume in-16 di pagg. XXVIII-141, Padova, Cedom, 1938-XVI.

Questo dialogo di Platone, curato con eccellente perizia dal Prof. Marino Gentile, offre a studiosi e a studenti larghe possibilità di penetrazione della filosofia platonica. Esso, come il Gentile con cura assidua ha posto in rilievo, esprime la sintesi storica del pensiero presocratico-sofistico-socratico ed insieme presenta la soluzione platonica più matura del problema metafisico. Nella linea di tale sviluppo storico-logico del pensiero antico lo inquadra con nitidezza pregevole il Gentile.

La colta introduzione compie in forma piana e accessibile alla mente giovanile, non ancora scaltrita anzi inesperta del linguaggio filosofico, l'indagine metafisica nel suo processo storico dalla stupefatta intuizione del principio delle cose nelle scuole e nei filosofi presocratici, allo sbandato suo passaggio nel soggettivismo cangiante del mondo sofistico, al laborioso socratico fissarsi nel duraturo e stabile valore umano, all'immateriale eccelsa ragione dell'essere platonico.

Le varie fasi del pensiero di Platone vi sono seguite con la maestria dello studioso dedito particolarmente all'esame dei problemi speculativi dell'antichità: la limpidezza cristallina dell'esposizione denota la sicura familiarità con un mondo nel quale s'invita il giovane studente ad accedere fiduciosamente sereno per estasiarsi in un'ammirazione non deprimente, ma stimolatrice del desiderio d'iniziare un'ascesa ardua al certo, ma ricca ad ogni passo d'inattese bellezze.

Il fascino dei problemi socratici sull'anima dell'aristocratico Platone, l'amore per il maestro venerato, le peregrinazioni e le esperienze filosofico-politiche del giovine filosofo

ateniese, il raccoglimento suggestivo dell'Accademia con la pratica intensa d'un procedimento dialettico sempre più sottile, più acuto, più libero dall'impaccio dell'estremo rivestimento dialogico e meglio avvertito come intima attività discorsiva del pensiero ricevono nell'introduzione luce e proporzioni adeguate alle capacità giovanili di comprensione filosofica e avviano con rara abilità didattica alla lettura diretta del dialogo. Questo, meno fornito delle seduzioni estetiche onde s'adorna il notissimo « Fedone », quasi interamente privo di quel suo patos, che accompagna con suggestiva musicalità l'appassionata dissertazione sull'immortalità dell'anima, scarsamente dotato di fascino ambientale, serba in sé le tracce d'una più profonda passione platonica: l'amore fervido dell'idea e la visione di essa faticosamente attinta nella sua impalpabile immaterialità. E per questa sua peculiarità fonda la preparazione filosofica del giovane con maggiore adeguazione alle successive difficoltà che non altri scritti platonici. Il giovane solitamente si compiace di soffermare la sua attenzione sugli elementi mitologici che Platone intreccia nel suo pensiero con la ricerca filosofica: questa assai spesso gli sfugge ed egli rimane quasi deluso nella sua aspettativa di soluzione diversa dei massimi problemi. Il « Sofista » non presenta quella commistione: concentra interamente l'attenzione sul problema logico-metafisico ed educa il pensiero alla severa ricerca. Privo di digressioni lirico-mitologiche, esso avvezza la mente a trapassare con andamento lineare, per le vie essenziali della dialettica, da un argomento all'altro della discussione e arriva alla meta con logica necessità. Indubbiamente una tale trattazione presenta difficoltà notevoli: sotto l'apparente serrato incalzare del dialogo avverti la presenza ardua del trattato filosofico, trovi la consapevolezza matura del pensiero platonico, t'imbatti nello spinoso problema dell'essere e del non-essere acutamente analizzati e tratti dalla inconciliabile opposizione eracito-parmenidea ad un rapporto di sintesi della loro diversità e distinzione, rinvieni le prove più convincenti della contraddizione sofistica e la critica più penetrante delle concezioni materialistiche del reale, cui si contrappone l'affermazione vigorosa dell'idealismo platonico, tratto dall'esame acuto del socratismo.

Ma la fatica del primo accostamento a un mondo di sì vaste proporzioni è facilitata dal costante, amoroso e vigile aiuto che il Gentile offre nel premesso limpido esame del dialogo, nel sussidio di dotte note chiarificatrici e nell'agile e piana prosa della traduzione. Egli, mediante efficace sintesi, inquadra il « Sofista » nella mirabile cornice dei dialoghi platonici più significativi e lo colloca nel posto fondamentale che gli compete per l'integrale comprensione della filosofia di Platone, anzi della filosofia antica; ne analizza l'argomento con magistrale competenza, rintracciando in esso le solide basi della dialettica platonica con l'esposizione di quei suoi problemi essenziali ad ogni futura indagine metafisica e gnoseologica; unità e molteplicità dell'essere, rapporto tra le idee e le idee e le cose, determinazione negativa del non-essere nell'essere, valore dell'opinione e sua possibile falsità, realtà del sommo bene e della sua perfezione manifesta nel coordinamento matematico delle cose.

Il Gentile introduce il giovane nel meraviglioso mondo platonico con sorprendente abilità: non lo abbaglia con lo splendore d'una luce inatingibile, ma lo avvezza pianamente a distendervi lo sguardo e a sostenere la forza. Questo giudizio non è desunto aprioristicamente, ma è frutto d'una esperienza scolastica fruttuosa: lo scolaro che ama lo studio non rifugge nè dalla fatica nè dallo sforzo se, come fa il Gentile, si riesce a suscitare in lui l'interesse per il problema e l'amore della ricerca. Il « Sofista » consegue l'intento non solo, ma prepara altresì il giovane a comprendere la critica aristotelica alla dialettica di Platone: facilita cioè la comprensione di uno dei più complessi passaggi nella storia del pensiero.

MARIA LA TORRACA